

perchè la (2) sarebbe (secondo lui) una « operazione matematica, che presuppone la esistenza di una connessione logica tra i termini » (p. 7, righe 11, 12).

Riteniamo che questi esempi siano sufficienti per dimostrare il tipo di conoscenza matematica dell'autore ed il Suo modo di argomentare e per mostrare che cosa abbia capito dei molti autori che Egli cita e che idee abbia sulla applicazione della Matematica alla Economia.

Non fa meraviglia quindi che si trovi la seguente conclusione: « per stimare la fecondità del metodo siamo stati condotti ad adottare i tre concetti: di economia di pensiero, intelligibilità, precisione (accuracy). Applicando questi criteri, gli esempi trattati qui dimostrano chiaramente che in linea di principio non è permesso attribuire nessuna superiorità ai metodi matematici rispetto ai metodi della logica verbale » (p. 49).

A nostro parere l'autore è brillantemente riuscito nella impresa di concentrare in un'opera di piccola mole una grande congerie di argomentazioni grottesche.

C. F. MANARA

Milano, Università Cattolica.

FERRARA F., *Opere Complete*, a cura di F. Caffè. Volume quinto. Prefazioni alla biblioteca dell'economista. Parte quarta. Roma, 1961. Un volume di pp. 593.

Sotto gli auspici dell'Associazione Bancaria Italiana e della Banca d'Italia è stato recentemente pubblicato il volume quinto delle *Opere complete* di Francesco Ferrara.

I primi quattro volumi, di cui uno contenente gli scritti di statistica e gli altri tre le famose prefazioni della prima e seconda serie della Biblioteca dell'Economista, erano stati curati, con esemplare

rigore e con fervore di bibliografo da Bruno Rossi Ragazzi, prematuramente scomparso nel 1956. Il quinto volume si apre con una doverosa commemorazione del Rossi Ragazzi ed è curato, con uguale attenzione e acume da F. Caffè.

In questo quinto volume sono ripubblicati tre scritti del Ferrara: *Della moneta e dei suoi surrogati*; *Carlo Dunoyer*; *Le dogane moderne*.

Nello scritto intitolato a Carlo Dunoyer il Ferrara espone con precisione ed ampiezza la sua teoria dei « prodotti immateriali » che, come quella del costo di riproduzione, rappresenta un apporto significativo del pensiero ferrariano alla evoluzione della teoria classica del valore e permette di considerare il Ferrara come un anticipatore, sotto alcuni aspetti, della teoria soggettiva dell'utilità marginale.

Lo scritto sulla moneta, più che per la esposizione della teoria tradizionale, è significativo per l'ampia introduzione storica che va dalle origini della moneta coniata fino al secolo XIX, soffermandosi in particolare sulle vicende monetarie degli stati sabaudi, dal XIII al XIX secolo. Si tratta di un saggio di storia economica italiana — sia pure limitata alle vicende monetarie — veramente notevole per chiarezza e rigore, al quale segue un saggio ugualmente pregevole di storia delle dottrine monetarie. Questa « prefazione storica » alla prefazione vera e propria è tanto più significativa se si pensa che il Ferrara intervenne attivamente nella disputa sui rapporti fra i fatti e le dottrine e fu comunemente ritenuto come il rappresentante della corrente estrema che nega qualsiasi relazione fra la storia e la teoria. L'onestà della ricerca scientifica ha fortunatamente fatto dimenticare al Ferrara, in questo saggio, le premesse metodologiche, mettendo implicitamente in evidenza che le teorie monetarie, co-

me del resto tutte le teorie, sono in parte più o meno grande, influenzate dal tempo in cui furono formulate.

Questo vale anche a proposito del terzo saggio del Ferrara — Le dogane moderne —, il meno significativo dei tre pubblicati nel volume considerato, perchè riespone, senza particolare rielaborazione personale e con un non sempre sufficiente senso storico, le tesi dei liberisti della prima metà dell'Ottocento.

Del resto è ovvio che in un'*Opera Omnia* non tutto risulti ugualmente importante: questo non toglie alcun merito all'iniziativa lodevolissima della Associazione Bancaria che, offrendo agli studiosi di storia delle dottrine un completo e accurato panorama dell'opera del Ferrara, permette di inquadrare la sua attività scientifica nell'evoluzione storica del pensiero economico e di valutare meglio la validità della sua opera di teorico e di storiografo dell'economia.

F. DUCHINI

Milano, Università Cattolica.

FROMM E., *Il linguaggio dimenticato*.

Bompiani, Milano, 1962. Un volume di pp. 249.

Questa traduzione di *The forgotten Language* si situa bene nella esigenza moderna di un aggiornamento sempre più preciso sulle « correzioni » subite dalla psicanalisi ortodossa ed è noto che Fromm è uno degli studiosi noti appunto per le critiche costruttive formulate nei riguardi delle classiche tesi freudiane. Il « linguaggio dimenticato » è quello dei sogni e il linguaggio simbolico ivi espresso « è l'unica lingua straniera che ognuno di noi dovrebbe imparare ». Il linguaggio onirico non obbedisce alle categorie logiche del tempo-spazio, ma a quella del-

la intensità e dell'associazione e come tale rappresenta davvero un linguaggio universale.

Dopo una distinzione tra simboli convenzionali, accidentali e universali (è nell'ultima categoria che si inserisce il sogno), l'autore si impegna subito nella revisione critica delle tesi di Freud e di Jung, precisando che il sogno non esprime nè la giungla freudiana (predominio assoluto degli istinti e delle pulsioni inconscie) nè il regno misterioso degli archètipi. Esso esprime semplicemente la *realtà totale* dell'uomo ed è per questa ragione che nell'esperienza onirica possiamo trovare gli aspetti deteriori e gli aspetti positivi dell'uomo. Siccome il sogno non è in rapporto con l'ambiente sociale o con la nostra azione concreta (ma unicamente con i nostri pensieri e sentimenti), esso non può essere compreso che in rapporto alla nostra esperienza individuale (« Ciò che pensiamo o sentiamo subisce l'influenza di ciò che facciamo »). Conclusione rivelatrice: è per questa ragione che nel sogno noi possiamo essere perfino più intelligenti e più saggi che allo stato di veglia.

Per quanto ci possa essere di esageratamente polemico in questa tesi, sta di fatto che l'interpretazione di Fromm rende conto meglio di ogni altra teoria dei fatti curiosi che riguardano l'invenzione — l'intuizione nell'esperienza onirica e le pagine più impegnate del saggio riguardano proprio questo argomento che da sempre polarizza l'attenzione dello psicologo. Un altro importante settore del libro riguarda una nuova interpretazione del complesso di Edipo.

Secondo Fromm non si tratta di fantasie incestuose, ma semplicemente del riflesso di una condizione sociale primitiva: l'ordine matriarcale — soverchiato da quello patriarcale — « protesterebbe » contro l'usurpazione del potere maschile.